

REQUIEM PER UNA VECCHIA BALDRACCA

di Paola Santoro

I funerali della Vecchia Baldracca di Piazza della Rotonda furono sfarzosi e altisonanti.

Parteciparono un po' tutti: artisti di strada, ambulanti bengalesi, un'ampia rappresentanza dell'alta borghesia romana, i pittori di Piazza Navona e persino, impettite in uniforme, le Guardie d'onore delle Tombe dei Re d'Italia.

La temperatura aveva raggiunto i trentacinque gradi il giorno di giugno in cui la targa sul muro svelò ad Angelica la verità: lavorava in Piazza della Rotonda e non in Piazza del Pantheon come aveva sempre creduto.

I calzini bianchi, tirati in giù dal gran caldo, si abbinavano mostruosamente col pantalone alla zuava in broccato settecentesco. Le strette scarpette nere, finte vintage, completavano il patetico quadretto raffigurante la giovane Angelica che, zoppicante, passeggiava all'ombra del Pantheon. Ricordava, più che altro, un malconcio divano rococò.

Ma l'immagine di una ventenne carina, in abiti da musico veneziano del diciottesimo secolo, attirava l'attenzione dei numerosi turisti.

L'alone ascellare giallognolo sulla camicia bianca raccontava delle lunghe ore trascorse sotto l'arcata della chiesa, ex tempio pagano, promovendo dozzinali concerti d'arie d'opera a sprovveduti turisti.

Superate le prime remore da venditrice di illusioni, l'ansia da sopravvivenza le aveva insegnato la cinica maestria

dell'estorsione, che le aveva più volte consentito di raggiungere l'agognato bonus: 5 euro in più ogni 25 biglietti venduti!

Quel giorno, nonostante l'afa, Angelica conquistò 6 bonus.

Seduta sul muretto, pensava a un investimento fruttuoso per i 30 euro sudati, quando la Vecchia Baldracca si parò tra lei e il sole ancora caldo del tardo pomeriggio.

– Se stai sognando il principe azzurro, sappi che l'ultimo della dinastia l'ho sotterrato io 25 anni fa –

Alla vecchia Orsola qualunque occasione sembrava buona per propinare la storia del suo amore travagliato col Principe della casata dei... Macchiaioli...o forse Pesciaroli... o qualunque altro nome finisse per ... "oli".

Angelica non aveva nessuna intenzione di riascoltare quella ciarla palesemente fasulla, assuefatta come era ad Orsola e al suo odore stantio di rosa putrida e naftalina.

VB abitava in un appartamento nei pressi di Piazza Navona, lasciato coatto di uno dei suoi tanti amanti di quando ancora *beltà splendea* sul suo viso, ormai segnato da lunghe giornate in compagnia di alcoliche combriccole di nobili decaduti nel patrimonio e nell'anima.

Orsola indossava un ampio vestaglione fiorato su calzoni a strisce bianche e blu. Accarezzava freneticamente le pallottole di plastica verde della collana che completava il mosaico di sciatteria da Vecchia Baldracca, soprannome che Angelica le aveva affibbiato il giorno in cui la incontrò per la prima volta.

Non le diede neanche il tempo di rispondere, che l'anziana signora la incalzò con un'altra domanda a cui si diede repentinamente risposta:

– Mi useresti il piacere di offrirmi una sigaretta? Ah, è vero che tu non fumi... e poi nel settecento neanche esistevano le

sigarette e quindi non si addirebbero al tuo abito... o forse già c'erano?...Ah, sta arrivando Umberto, lui sarà certamente in grado di darci una risposta... Umbertooo.... –

E agitò nell'aria il braccio robusto dal tricipite penzolante, allo scopo di attirare l'attenzione del giovane che, con rigido intercedere, deviò dal suo cammino per raggiungerle.

A causa della spossatezza, Angelica percepiva l'andatura del ragazzo come fosse a rallentatore. Seguiva ogni goccia di sudore che rigava il suo viso, già tirato dall'austerità della divisa che rinvigoriva i suoi ardori monarchici.

Non era ancora scampata da uno dei sermoni di VB, e Angelica stava già rischiando di essere vittima dell'orgoglio patriottico e ossequioso di Umberto, Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon.

Dopo un tentativo maldestro del ragazzo di ricostruire la genesi di uno dei più antichi vizi del genere umano, il fumo, ebbe origine tra il giovane e la vecchia una lunga disquisizione sul tabacco dolce, forte, scuro, biondo e sulle diverse tipologie di trattamento. L'accavallarsi delle voci offuscò il presente. Angelica, si rivide bambina correre tra le lunghe distese di tabacco sotto il torrido sole del sud levantino.

Ma l'incantesimo del ricordo svanì pietosamente quando le parole dei due si concentrarono sull'annosa questione di quale fosse la maniera più aristocratica di tenere tra le dita una sigaretta.

La ragazza sentì forte il desiderio di alzarsi e tornare a casa, ma le stringhe delle scarpette finte vintage avevano creato un solco all'altezza del tallone che le provocava un dolore lancinante ad ogni passo. Decise di attendere ancora un po' e, per evitare altre inutili sofferenze, concentrò l'attenzione su un punto qualsiasi della piazza, per negare a se stessa la presenza dei due Fenomeni Da Baraccone che le stavano davanti.

Il vecchio Haccas, bengalese, aveva appena rifilato, per 50 euro, un paio di occhiali da sole a una giovane coppia di americani. Quei soldi li avrebbe spesi con l'amichetta che aveva l'appartamento sulla Prenestina, dove alleviava la solitudine degli immigrati lontani dalle loro mogli.

Alì era appena uscito dal sarcofago dorato, asfissiante attrattiva turistica, in cui aveva trascorso immobile le calde ore del giorno, e si apprestava a darsi il cambio con Najir, sorridente e incurante dell'umidità sudaticcia della "divisa" che avrebbe indossato per i turisti della sera. Fu allora che passò l'uomo con la ventiquattrore, lo stesso uomo che aveva attraversato Piazza della Rotonda più di una volta nel corso della mattinata. Non apparteneva alla consueta schiera dei lavoratori degli uffici del circondario che transitavano, ad orari precisi, tra la folla cangiante dei turisti della piazza.

Quell'uomo aveva una stranezza che lo rendeva diverso. Quell'uomo era veramente basso. Quell'uomo aveva una testa sproporzionata, ma le braccia e le gambe in armonia con il resto. Non era, quindi, affetto da nanismo.

Inconsueto era poi il suo abbigliamento, considerata la temperatura: abito di tweed e cravatta stretta al collo.

– E tu come la tenevi la sigaretta quando fumavi? –

L'inaspettata domanda riportò lo sguardo di Angelica sul volto grondante di Umberto, che attendeva una risposta immediata al suo stupido quesito.

– Io mi facevo le canne e le tenevo tra le dita come tutti quelli che pensano di essere migliori degli altri! –

A questo punto, Angelica avrebbe potuto alzarsi e fare un'uscita di scena d'effetto, ma la fiacca le aveva cementato il fondoschiena al muretto, e poi non se la sentiva ancora di affrontare il dolore della ferita al piede.

La sua risposta azzittì i due per qualche secondo, il tempo necessario per ispezionare con gli occhi la piazza alla ricerca del finto nano. Ma dove era finito?

Il paesaggio circostante di qualche attimo prima sembrava immutato. Ma l'uomo basso era sparito e la sua ventiquattre marrone giaceva abbandonata sui gradini della fontana di Piazza della Rotonda.

Angelica si alzò di scatto e la stringa penetrò nella ferita. Dolore. Raggiunse la fontana. Si guardò intorno, incerta sul da farsi, poi prese in mano la valigetta, ma non la aprì.

Orsola aveva osservato ogni sua mossa. Salutò con pomposo formalismo Umberto e la raggiunse.

– Io la lascerei lì! – Disse con severità VB.

– Io invece no! – Rispose a tono Angelica.

Il sorriso sgangherato di Orsola si aprì come una saetta tra i solchi del viso.

– Dalla a me! Lo sai che conosco tutti qui in zona. Troverò il proprietario e gliela restituirò –

Angelica le rivolse uno sguardo sfiduciato e si avviò alla ricerca di un po' d'ombra, stringendo a sé la valigetta.

VB la seguì come una mantide religiosa in attesa del suo pasto.

La ragazza andò a sedersi sul muretto del lato posteriore del Pantheon, dove il via vai di gente era meno intenso. Lì avrebbe potuto appagare la sua curiosità lontana da sguardi indiscreti. Durante il breve tragitto pensò a cosa avrebbe fatto se avesse trovato dei soldi e soprattutto come fare, in quel caso, a togliersi Orsola dai piedi. Poi pensò che ci avrebbe trovato delle banalissime scartoffie e che per quel giorno si sarebbe accontentata dei 30 euro in più dei bonus.

VB appoggiò il suo poderoso deretano accanto a quello in broccato della giovane.

– Beh, ancora non l’ hai aperta? –

– Qualunque cosa ci sia – replicò – l’ ho trovata io –

– Un tempo i giovani portavano rispetto alle signore del mio rango! –

– Un tempo quelli del tuo rango non sbavavano appresso alle borse ritrovate per strada! –

Appoggiò i gomiti sulla ventiquattre e fissò la vecchia dritto negli occhi, decisa a incrementare l’ ansia dell’ attesa

– Dai, sbrigati! –

Fu un gesto rapido e secco e altrettanto repentina fu la reazione di disgusto non appena il contenuto della valigetta si rivelò in tutta la sua atrocità: una mano mozzata avvolta in un foglio di giornale.

La ragazza scaraventò d’ impeto la valigetta per terra, ma la mano rimase lì dentro, immobile. Solo allora si accorse delle unghie laccate di rosso e del grosso rubino incastonato in un massiccio anello dorato.

Orsola si precipitò sulla valigetta e, ricurva su di essa, la richiuse e se la mise sotto il braccio. Un sorriso avido solcò il suo viso, i voltò verso la ragazza, gli occhi erano due fessure scintillanti. Poi si guardò intorno e, come se nulla fosse, si avviò.

Dopo un attimo di incredulità, Angelica la seguì, zoppicante per la ferita.

– Ma dove stai andando? – chiese la giovane.

– A casa – Rispose con naturalezza la vecchia.

– Ma dobbiamo andare alla polizia! –

– Mia cara, tu sei troppo giovane per capire come funzionano le cose a questo mondo –

– Può darsi, ma so come vorrei che andassero, ridammi immediatamente la valigetta! –

– Non ci penso proprio, tornatene a casa! –

La ragazza si avvicinò a VB tentando di strapparle la ventiquattre dalle mani. In fondo era più alta della vecchia, ma aveva sottovalutato la forza della signora che, con un solo gesto del braccio, la strattonò facendola cadere per terra. Poggiò male il piede e la stringa penetrò ancora di più nella ferita. Una macchia di sangue, rosso come il rubino della discordia, si espanse sul calzino bianco.

Quella Vecchia Baldracca di Orsola si era dileguata tra le stradine del centro storico. Avrebbe persino tagliato il dito alla mano mozza pur di impadronirsi dell'anello.

Che pena provava Angelica per quella vecchia signora che aveva appena toccato il fondo della miseria dell'anima...

La ragazza decise di raggiungere Piazza Navona, dove Ettore, uno dei più vecchi ritrattisti, le avrebbe sicuramente dato l'indirizzo esatto della vecchia megera.

Dolorante, si rimise in piedi, ma quando sembrava avesse ritrovato il baricentro, avvistò con la coda dell'occhio una mano venire da dietro la spalla sinistra. Stringeva uno straccio imbevuto di una sostanza dolciastra. Lo premette forte contro la bocca di Angelica. Poi un sipario nero calò sui suoi occhi.

Si risvegliò d'improvviso e ci mise un po' a rendersi conto di quanto era accaduto. Poi realizzò che non aveva la più pallida idea né di dove fosse, né tanto meno del perché si trovasse in quella stanza. A fatica tentò di tirarsi su. Giaceva su un materasso adagiato su luride piastrelle. Dalle pareti fuoriuscivano attacchi di rubinetti. In un angolo un water di piccole dimensioni emanava odore di fogna.

Incapace di dare una spiegazione al tutto, l'istinto di conservazione le suggerì di cercare una via di fuga. Si alzò. La porta era ovviamente chiusa a chiave e non c'era alcuna finestra.

L'afa malsana soffocava le poche forze che le erano rimaste. Cadde sulle ginocchia e il dolore al tallone ritornò. Il sangue raggrumato aveva appiccicato il calzino alla ferita. Lo staccò e la ferita sanguinò nuovamente.

Poi, dal di fuori, dei rumori. La porta si aprì. Un uomo avvolto da una tunica nera si posizionò davanti alla ragazza. Indossava un cappuccio nero a punta. Sembrava enorme.

Il suo amor proprio insorse nel vedersi prostrata a quell'uomo.

– Avrai presto qualcosa da mangiare – disse scandendo distintamente ogni sillaba.

– Chi sei? Che vuoi da me? Io me ne voglio andare!–
Replicò mentre si alzava in piedi.

– Non credo sia possibile – replicò ironico l'uomo che si allontanò sbattendo l'uscio dietro di sé.

Doveva certamente essere un incubo, pensò Angelica. Le scappò una risata isterica. E rimase a fissare la porta.

Orsola si era accorta di essere seguita. Era riuscita a confondersi nella folla di turisti e ora, ansimante, spingeva la schiena contro il muro viscido di un vecchio palazzo del centro storico, nel tentativo di nascondere la sua figura. Si sentì venir meno. I suoi 73 anni e una vita annaffiata da litri di vodka si facevano sentire. Voleva sedersi, ma sapeva che sarebbe stato difficile rialzarsi. Cercò di regolare il ritmo del respiro. Una certa quantità di ossigeno arrivò al cervello. Sporse la testa verso il vicolo. Ora poteva uscire. Così credeva. L'uomo che l'aveva inseguita fino ad allora le si materializzò davanti.

– Sei furba, vecchia, ma lei è più forte di te – le disse alludendo alla pistola che le puntava contro.

L'umidità della stanza in cui era rinchiusa Angelica acuiva la percezione del calore intenso e soffocante di quell'astruso giorno di giugno.

I sensi intorpiditi della ragazza le impedirono di rendersi subito conto della presenza dell'uomo mascherato di fronte al materasso su cui era sdraiata.

– Dove è il nanetto? – urlò l'incappucciato

– Il nanetto? – riuscì solo a ripetere la ragazza. Poi i ricordi presero forma.

– Io quello lì non l'avevo mai visto prima. Volevo solo restituirgli la sua ventiquattrore –

– Bugiarda! Chi vi ha mandato? –

– Ma se siete stati voi a rinchiudermi qua dentro! –

– Non ho voglia di scherzare, ragazzina! – disse mentre le assestava uno schiaffo.

Angelica cominciò a piangere, poi tra le lacrime disse:

– Io non so niente di tutta questa storia. Volevo solo vedere che c'era dentro, non so di chi sia quella mano –

– Questo non ti riguarda! Adesso dimmi dove hai nascosto la valigetta –

– Non lo so, ce l'aveva Orsola – biascicò la ragazza.

Fu allora che la porta si aprì ed entrò un uomo alto, in abito scuro e dall'andatura elegante. Un cappuccio di seta nera ne occultava il viso. Si avvicinò all'uomo con la tunica e gli sussurrò qualcosa all'orecchio.

Poi si voltarono entrambi verso l'uscita, e se ne andarono senza dire una parola, serrando l'uscio molto lentamente.

Quando la porta si aprì di nuovo erano già passate diverse ore. Non fu un sollievo per Angelica ritrovarsi di fronte Orsola.

Piangeva, sbraitava e si dimenava tra le braccia dell'uomo con l'abito scuro che la scaraventò per terra, affibbiandole epiteti che rispecchiavano effettivamente quello che Orsola, la Vecchia Baldracca di Piazza della Rotonda, era.

L'uomo uscì.

Il trucco sbavato e la cotonatura dei capelli afflosciata, rendevano la vecchia più miserabile di quanto già non fosse.

Non più pena, ma compassione. Ecco cosa provava Angelica. Impalata osservava quella creatura malandata che tentava di dare compostezza al suo aspetto consunto. E quasi dimenticò la condizione di prigionia.

Ma non appena si ravvide, la paura prese il sopravvento.

– Mi spieghi che diavolo ci facciamo qua dentro? –

– Il mio anello, mi hanno rubato il mio anello –

protestò VB

– Tu non sei normale! Come fai a pensare a quell'anello, quando qualcuno per chissà quale motivo ci ha rinchiuso qui e per di più insieme! –

VB scoppiò in lacrime come una bambina a cui avevano strappato l'orsetto. Si accasciò per terra e nascose il viso tra le mani.

Angelica sentì il contagio della disperazione. Attese in silenzio l'epilogo delle lacrime di Orsola, astenendosi da inutili tentativi consolatori. Si sedette per terra e poggiò la testa contro il muro. Orsola singhiozzava con un'enfasi coerente con il suo personaggio, che forse rispecchiava realmente la sua essenza di donna sconfitta.

Poi, con lo sguardo perso nel vuoto, raccontò una fiaba dal sapore meschino: quella del suo Principe Azzurro, morto solo nella sua fantasia omicida, che l'aveva abbandonata per le fresche ed entusiaste carni della giovane Ada dalle unghie laccate di rosso rubino. Come il rubino della discordia, che il suo Principe

Azzurro, indossato il fedifrago mantello, le strappò via dal nodoso dito per infilarlo in quello liscio e affusolato della giovane Ada, come pegno del suo amore eterno.

E parlò anche della sua ira, della sete di vendetta e di quell'incapace piccolo uomo dalla ventiquattre marrone, reclutato nei bassifondi della criminalità inetta, pagato per rapire la florida rivale.

Ma l'impresa si complicò, e l'uomo corto dalla testa ricolma di perversione diede inizio al gioco del ricatto.

Lo sguardo spiritato della vecchia appesanti l'aria sempre più irrespirabile.

– La puttarella si è voluta divertire troppo e quelli l' hanno fatta fuori! Avrei voluto farla a pezzi io stessa con le mie mani e strapparle l'anello tra atroci sofferenze –

Si alzò di scatto e scaraventò il suo corpo contro la porta. Picchiò forte i pugni.

– Ridatemi il mio anello! Voglio il mio anello! –

Angelica cercò di dare un senso logico a quelle parole, ma capì solo che doveva intervenire.

Afferrò Orsola dai fianchi e le ordinò di sedersi.

Poi la interrogò.

– Adesso ti dai una calmata e mi dici chi ci ha rinchiuso e perché –

– Quelli della setta – dichiarò Orsola.

Alla parola *setta* Angelica fece un istintivo balzo all'indietro. I suoi occhi esprimevano stupore, incredulità e tanta paura.

– La ragazzetta faceva le orge sataniche, me l' ha detto quell'idiota del nano che la seguiva da tempo. Per questo voleva più soldi quel codardo, aveva paura –

– Perché l' hanno uccisa? –

– Ma cosa vuoi che ne sappia, io. So solo che ha fatto la fine che meritava e che il mio anello è nelle mani di ‘sto corteo di invasati –

Angelica non poteva credere alle parole della donna.

– Ma cosa c’entro io? –

– Se mi avessi lasciato la valigetta senza aprirla come ti avevo detto... –

– Tu sapevi già cosa c’era dentro? – chiese perplessa Angelica.

– Non esattamente. Quell’idiota del nano aveva assistito all’omicidio. Sapevo che era riuscito a recuperare il rubino, ma non immaginavo che mi avrebbe consegnato anche la mano. Mi voleva sicuramente ricattare. Ma quelli sono arrivati prima –

– Ti rendi conto del pericolo che stiamo correndo? Dobbiamo fuggire da qui – disse Angelica, agitandosi visibilmente.

Si guardò intorno. Perlustrò ogni angolo della stanza. Poi raggiunse uno dei tubi che fuoriuscivano dalla parete e cominciò a tirare con tutta la forza possibile. Sapeva che se avesse continuato prima o poi ce l’avrebbe fatta. Sentiva che il tubo stava per cedere e staccarsi dal muro. Ma ci volle l’intervento del braccio robusto di Orsola. E il tubo venne via.

Le due donne si scambiarono il primo e ultimo sguardo d’intesa.

Poi litigarono per chi dovesse assestare il colpo.

– Tu sei vecchia e potresti sbagliare mira! –

– Con la forza che ti ritrovi te, invece, è già tanto se se ne accorge del colpo –

Aspettarono solo poche ore, che sembrarono lunghissime.

Finalmente i rumori di qualcuno. Angelica afferrò il tubo e si nascose accanto alla porta. Orsola si parò davanti all’uscio e,

quando la porta si aprì, l'uomo con l'abito scuro ed il cappuccio si stupì nel ritrovarsi di fronte la vecchia.

Fu allora che Angelica assestò il colpo con tutta la forza che aveva. L'uomo si accasciò soltanto ma fu sufficiente a Orsola per infliggergli un poderoso calcio. E non contenta strappò il tubo dalle mani della ragazza e scaricò la sua rabbia sul cranio dell'uomo.

– Così impari a rubare il mio anello! – proferì con soddisfazione.

Angelica non riusciva a credere alle parole della vecchia. Ma finì presto di stupirsi. Dovevano fuggire.

Scavalcarono il corpo inerte e si avviarono lungo il corridoio, quando sentirono una voce fuoriuscire da una grata sottostante.

– Aiutatemi! –

L'uomo basso dalla testa grande salterellava disperato tentando di richiamare la loro attenzione.

– Orsola, tirami fuori da qui, ti prego! –

– Non ci penso nemmeno! Devo ritrovare l'anello che tu non sei stato in grado di riportarmi. Te li farò sputare tutti i soldi che t'ho dato, incompetente! –

Angelica capì che avrebbe rischiato la vita se avesse continuato a stare dietro ai vaniloqui surreali della vecchia, ma il senso di pietà verso l'uomo inerme la convinse a scalfire con il tubo il debole catenaccio che serrava la grata.

VB tentò di fermarla, ma questa volta Angelica fu più forte e riuscì a sbazarla via.

Poi si sdraiò per terra, rasente al fosso e allungò un braccio verso la prigione sotterranea. L'arto del nano era troppo corto.

La ragazza non disperò e si guardò intorno alla ricerca di qualunque attrezzo potesse esserle utile. E solo allora si rese conto del lugubre posto in cui si trovava: un immenso salone al centro

del quale si ergeva maestoso un altare rivestito da un lucido telo nero. Su di esso una coppa e una spada e sei ceri neri.

Sul muro una scritta: “*Hail Shaytan*”, sul pavimento un grande pentacolo.

Quei simboli inquietanti parlavano chiaro. Angelica sentì il calore della paura avvolgerle il corpo. Pietrificata e grondante di sudore, divenne insensibile alle urla disperate del piccolo uomo e, solo quando Orsola le porse un bastone, si ridestò dal momentaneo stato catatonico. Lo afferrò e stava per chinarsi quando una stentorea voce di donna le intimò di fermarsi.

Una flessuosa figura femminile, fasciata da una tunica rossa, stava puntando loro una pistola.

Gli occhi di VB si posarono avidi sul rubino sfavillante tra le dita della sacerdotessa, la quale non esitò un secondo a sparare un colpo al cuore avvizzito della vecchia Orsola, che troppo si era avvicinata all’oggetto delle sue brame.

La Vecchia Baldracca di Piazza della Rotonda morì così, senza poter indossare per l’ultima volta l’anello tanto cercato.

La polizia irruppe inaspettatamente, disarmò la donna e liberò l’uomo basso.

Riversa sul corpo di Orsola, Angelica non versò neppure una lacrima, fissò i suoi occhi sbarrati dalla morte e le sussurrò una promessa.

Il caldo diventava ogni giorno sempre più torrido.

In Piazza della Rotonda tutto scorreva come al solito: venditori di biglietti d’opera in costume settecentesco, turisti di ogni tipologia ai tavolini dei bar, ambulanti bengalesi e artisti di strada.

Tutti avevano dimenticato la vecchia Orsola, ad eccezione di Umberto, che non perdeva l’occasione per vantarsi davanti a

chiunque del contributo dato alla polizia al ritrovamento di due donne rapite da una feroce setta satanica.

Angelica, nascosta all'ombra di un vicolo, osservava disgustata la scena.

Finalmente libera dal pesante tessuto in broccato settecentesco, non faceva più parte di quel quadretto.

Non salutò nessuno ad eccezione di Najir, il quale, immobile nel suo sarcofago dorato, ricambiò stringendo un po' gli occhi, proprio come quando si sorride.

Gli stessi occhi che, dalla loro immobile postazione, videro tutto, quel giorno di giugno in Piazza della Rotonda, occhi timorosi di rivelare alla polizia quanto stava accadendo.

Najir, povero immigrato bengalese, eroe inconsapevole senza permesso di soggiorno, affidò a Umberto il racconto di quanto accade alla giovane Angelica e alla vecchia Orsola. E fu sempre lui a percepirne la gravità e a sollecitare la giovane Guardia di poco Onore a chiamare la polizia.

Di fronte all'entrata del cimitero Angelica infilò la mano nella tasca per controllare che la busta contenente i 6 bonus fosse ancora lì.

Poi osservò la miriade di fiori davanti a sé.

– Guardi quanto sono belle queste – disse la fioraia indicando delle bellissime rose dal gambo lungo.

Erano della stessa sfumatura di rosso del rubino che Angelica era riuscita a infilare al dito di Orsola poco prima che chiudessero la bara.

Ogni promessa è debito!

– Prendo quelle! Mi faccia un bel mazzo! Da 30 euro! –